

NERONE

FATTO

CESARE.

DRAMA PER MUSICA

a rappresentarsi nel Teatro del
Falcone di Genova questo
Carneuale 1701.

DEDICATO

ALL'ILLUSTRISS. SIGNORA

LA SIGNORA

LAVRA

NEGRONA.



IN GENOVA,

Gio: Battista Scionico · Con lic. de' Sup.
vendono dal medesimo Stampatore
per contro la Dogana.



ILLVSTRISS. MA SIGNORA,

Signora, e Proña Coll. ma

63995



*Sca pur senza
tema à coro-
narsi le Tem-
pia sù le Sce-
ne il Nerone.*

*Non dubita de più riguar-
deuoli applausi, quand' è
sicuro del benigno gradi-
mento di V.S. Illustrissima.*

* 2 Que-

Sc. 266/49

Questi basta per sodisfare
le sue brame, anziche per
appagare il genio di chi che
sia. Non poteua dunque
meglio assicurarsi dell' uni-
uersale compiacimento, che
col ricorrere alla protezio-
ne di V. S. Illustrissima.
Sà bene ch' à questa sola
deue tutto sè stesso, ond
anch' io desiderando uiue-
re à parte di sì lieti succes-
si rassegno.

Di V. S. Ill.^{ma}

Genoua li 26. Decembre 1700.

Humil. Deuot., & Oblig. Seru.

Gio: Battista Scionico.

ARGO-



ARGOMENTO.

N Erone nel suo primo
Quinquennio d'Impe-
rio fu in credito di
ottimo Principe. Amò Ate-
Liberta, mà dal sospetto, ch'
ebbe Agrippina di vederfela
Nuora si conosce l'onestà di
quegli Amori; non mancan-
do per altro à sì gran Perso-
naggio maniere d'impossef-
farsi di vna Liberta, senza
eleuarla alla speranza di Spo-
sa. Agrippina fu Donna am-
biziosa, e lasciua, mà più
ambiziosa: amò Pallante Cor-
tigiano degno di stima; odiò
il Figlio conoscendolo trop-
po.

po inuogliato di Regnar solo,
e vogliono ancora, che cos-
pirasse contro di lui. Seneca
fu parziale di Agrippina, ma
forse troppo lo morde la Fa-
ma col publicarlo nemico à
Nerone. Gli scritti di que-
sto grand' Uomo difendono à
bastanza l'animo suo da così
vili imposture. I costumi qui
rappresentati, si conformano
alle sudette notizie. Viui fe-
lice.



Attori

Attori del Drama.

Agrippina Imperatrice di Ro-
ma.

Nerone suo Figlio.

Tigrane Rè d' Armenia.

Gulmano Ambasciatore Spa-
gnuolo.

Ate Gentildonna Liberta.

Pallante Primo Ministro.

Seneca Aio di Nerone.

Gloda serua di Ate.

Zelto Liberto Confidente di
Nerone.

SCE-

SCENE.

ATTO PRIMO.

*Sala nel Real Palazzo con
Trono.*

*Gabinetto Reggio d'Agrip-
pina.*

Galleria degl'Eroi Romani.

ATTO SECONDO.

Reggia Sala con Trono.

*Giardino con Fontane di ri-
lieuo.*

*Camera dell'Audienza pri-
uata.*

ATTO TERZO.

Galleria Imperiale.

Loggie Reali.

*Cortile con veduta delle
Prigioni.*

*Rotonda per l'Incorona-
zione di Nerone.*

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Sala nel Real Palazzo con Trono.

*Agrippina in Trono sotto gran Baldachino, con
lo Scettro de' Cesari nella destra. Consoli as-
fissi d'intorno. Capi delle Legioni, e del Po-
polo. Vn paggio in ginocchio al piede
d'Agrippina, che sopra bacile sostie-
ne la Clamide Imperiale e della
medesima, vestita di lutto, per
la morte di Claudio Impe-
ratore suo marito. Sene-
ca, Pallante, & una
Sedia vuota vicino
al Trono.*

Agg. **R**oma, Popoli, Mondo,
E tu, mente del Mondo, o
gran Senato,
Presso è il dì fortunato,
In cui già Claudio impose,
E questa man dispone
Rè della Terra incoronar Nerone.
Egli d'un anno auuanza
Trè lustri a punto, e benche d'aurea
Hà virtute à bastanza, (chioma,
Per dar le leggi à Roma:
Ei canuto è nell'Opre, e nel Consiglio;
E poi Claudio, e d'Agrippina è figlio.
Spero, che i suoi comandi

A

Ris.

A T T O

Ristoreran del Padre morte i danni,
Che de' Cesari l'palme à farsi grandi
D'vopo non han degl'anni.
Dunque al nouello Augusto
Cediam lo Scettro: è giusto,
Qui depone lo Scettro sopra Bacile sostenuto
da vn Paggio.

Ch'occuppi il Trono: è degno,
Fia, che Gione con lui diuida il Regno.
Qui si sente bisbiglio frà i Consoli, & i Po-
poli, che parlano frà di loro. Dice Pal-
lante, poiche à lui parlò piano vn
Paggio d'Agrippina.

Pal. Chiede il Regnante Armeno
Qui compartirti innante.
Agr. Atteso ei venga. à Consoli. Giunge
Amico alle nostr' Armì.

S C E N A II.

Tigrane Rè d'Armenia, e i sudetti.

Tig. **A**lle tue piante, Augusta,
Seguace anch'io delle virtù Ro-
mane.

Prostro vn gruppo di Scettri, e son Ti-
Me co' miei Regni auiti, (gane.
Di cui le insegne io ti receai spiegare,
Al Tebro trionfal manda l'Eufrate:
Già d'Italia, e d'Armenia
Pugnano i Fati vniti,
E perche ogni nemico al piè ti cada,
Offro al cenno Latin Corona, e Spada.
Agr. Consoli, à me si parla.
Voltandosi à Consoli.

E da

P R I M O.

3

E da me si risponda:
Prence, il don non accetto
Di tua Real Corona; (na.
Roma abbonda di Scettri, e altrui li do-
Dammi il cor bellicoso, e tieni il So-
Al Latin Campidoglio (glie.
Più glorioso omaggio,
E de i Regni, che non offri, il tuo co-
raggio.

Siedi, ò Campion del Lazio,
E del Souran Senato
L'Editto ascolta, e nell'Editto il Fato:
Seneca si leua in piedi, e dice.

Sen. Del gran Consello è mente,
Che vn Monarca Fanciul non regga il
E se Fanciul v'inclina, (Mondo;
Reggalo, mà lo regga in Agrippina.
Così comanda Roma,
La Testa di Neron non empie il Laure
De la Cesarea chioma.
Finche li anni crescenti
Lo maturino all'Opere, ed al Consiglio,
Regni la madre, e la secondi il Figlio:

Silena Agrippina, e gl'altri tutti.

Agr. Studio sarà di noi
Ciò, che alla Patria gioua.

Tig. (E il mio core in que'rai vita sol troua)
Si fa porgere dal suo Maggiordomo molte carte
scritte, e dice allo stesso.

Agr. All'apprestato albergo
Scorisi 'l Rege amico. Attenderemo,
Generoso Tigrane,
I tuoi fauori. Vn dì ti cinga il brande
Di allori in campidoglio.
(Pur mi sorti di stabilirmi in soglio.)

A 2 Pars

A T T O

Partono i Consoli, & i Popoli. Agrippina sul
Tauolino scrive sopra le dette Carte, e
Tigrane segue.

Uengo amico, e pur legato
Son nel cor giorgendo appena:
Uuol del Tebro in somma il Fato
Dare i Rè qualche catena.
Uengo, &c.

S C E N A III.

Dopo partito Tigrane, Seneca va ad Agrip-
pina, che scrive al Tauolino sopra le car-
te datele dal suo Maggiorduomo.

Sen. **S**ourana Augusta,
Agr. Seneca, poi segue a scrivere.
Sen. Permetti,

Che teco, e in vn con Roma
Io men rallegrì hora, ch'il fren ripigli
Dell' Italico Impero.

Agr. (Mà Signor di quest' Alma è il Nu-
me arciero.)

Sen. Sente da lungi minaccioso il Tebro
Ministro di terrore
Il folgore di Marte.

Agr. (Et io d'Amore.) come sopra.

Sen. Ne teme, ò impallidisce;
E pur lo Scita, e il Medo
Di Arali il fianco inuolto
Fà guerra à Roma.

Agr. (E ad Agrippina vn volto.) come sopra
Mi lega amor,
Mà la catena è d'or
La pena è cara,

[L'afa

P R I M O.

L'affanno è dolce
T tormenta, e molce.
La gioia è amara.
Mi &c.

S C E N A IV.

Gabinetto Reggio d'Agrippina.

Atte sola.

Misera! son qui sola,
Viua, mà senza cor:
Viuo di pianto amaro,
Mà il pianto mio m'è caro,
E il mio dolor consola
Lo stesso mio dolor:
Misera &c.

Io con righe furtive;
Inuitai quel crudele,
Del Messaggier fedele
Hò numerato i passi,
Il venire, il partir del caro bene:
Lassa? l'horà già scorre, ed ei non viene.
Io già non era vn tempo
A sue tardanze auuezza;
Appena allora i miei messaggi vditì,
La sua leal prontezza
Seguiua nò, mà preuenia gl' inuiti.
Or non è più Pallante,
Nulla più cale à lui delle mie pene;
Lassa! l'horà è già scorsa, ed ei nò viene.
Lontananza, i tuoi tormenti,
Son pur fieri, à chi li sà;
Puoi cangiar fino i momenti
A 3 In

In penose eternità.
Lontananza &c.

S C E N A U.

Pallante, ed Ate.

Pal. A Te, cor mio.

Ate Pallante.

Perche sì tardo? oh Dio! legeſti il fo-

Pal. Eccolo: ma fin' ora (glio?)

Mi trattenne il Senato.

Come tu nella Reggia?

Ate Piangi meco, ò mia vita.

Pal. Piango, ne sò di che.

Ate Dal laſciuo Nerone io fui rapita.

Pal. Cieli! l'onor, la fè?

Ate E Pallante, e l'onore

Con l'alma ſol mi partiran dal core.

Pal. O proſteſte infelici!

Vane già vi preuedo.

Ate Taci, mio ben, che dici?

Ti compariſco, e il tuo dolor m'accora.

Pal. Crudo Cielo in van t'adiri

Fulminando, e ſcogli, e marmi:

Deh men ſordo à miei martiri,

Penſa vn poco à fulminarmi.

Crudo, &c.

Ate Viui ſicuro almeno.....

Pal. Ah nò; ſi muora,

Viurò forſe à mirar la mia ruina?

Fuggi.

Ate Perche fuggir?

Pal. Gionge Agrippina.

Ate Peno, t'aspetto, arriuì, e in vn momẽto,
T'hò

T'hò da laſciar, ben mio?

Pal. Và.

Ate Viui, viui à miglior ſorte.

A 2.) Addio.

S C E N A VJ.

Agrippina, Seneca, e Pallante.

Pal. R Eina,

Agr. (Ecco il mio foco.)

Pal. A tẽ manda il Senato

La ſcritta legge;

Le dà il Decreto.

Al figlio tũ la inuia.

Agrippina apre il Decreto dicendo.

Agr. (E dà legge quel ciglio all'alma mia)

Pal. Varj non conſigliati à la tua deſtra

Io di reccarli indegno

Dell'Orbe Auguſto i graui affar cõſegno.

Le dà molte carte, che ſeco teneua come

Segretario.

Agr. Depositario degl' Arcani eccelſi,

Uà, ſegna del tuo nome

Gli ſcritti togli.

Pallante v`à à ſottoſcrinere.

Seneca: tũ queſto

Gli dà il Decreto.

Porta à Nerone: digli,

Che foglio è del Senato, e perche vegga

Me Roma tutta,

Apre vna delle carte datele da Pal-

lante, e da quella cade à terra la

lettera mandata da Ate al detto

Pallante introdotta dal caſo in

A 4

quelle

quelle carte, ch' egli teneua seco:
Seneca la toglie da terra; e la dà
ad Agrippina, che segue.

Splendido apparato

Nel gran Circo si apprestì.

Agrippina apre la lettera d' Ate,
e piano legge.

Sen. Nel Circo? Agr. Sì. (à Pallante
Foglio Amoroso?)

Agrippina guarda Pallante, e gli se
affretta di scriuere, poi rilegge
Agrippina piano..

Sen. Non si sa, se l'arte impari

Di regnar

Tú da Gioue, ò quei da te:

Uoi potreste andar del pari

Tú nel Cielo à fulminar.

Quei nel Mondo à far da Rè.

Non, &c.

SCENA UIII

Agrippina, Pallante.

Agr. **D**'Agrippina infelice
Pouero cor ferito!

Pallante uà co' fogli da lui sottoscri-
ti ad Agrippina, ne quali sono dal-
la stessa dispensate varie carriche.
Ella, vedutolo, nasconde la lettera
d' Ate.

Pal. Il cenno ecco adempito.

Agr. Pallante, del tuo nome

Segnasti i fogli?

Pal. Scrisli.

Agr.

Agr. Descritti in essi arrega.

I destinati vffizi.

vuol partire.

Pal. Deh.....

Agr. Che vorresti?

Pal. Porgo

Supplica al Reggio piè, perche l'honore

Di vegliar à tua vita il degno Emilio

Habbia nel reggio Tetto.

Agr. E già il Ministro eletto. *vuol partire*

Pal. Eletto in questi?

Agr. E' scritto (e tú il tuo nome

Scriuendo, lo scriuesti.) *vuol partire.*

Pal. Chi? ... Agr. Serui à i cenni miei.

vuol partire.

Pal. Scritto?

Agr. E il nome, Pallante, (e quel tú sei.)

Pal. Porterò....

Agr. Teco porti....

Pal. Al Ministro....

Agr. Il Ministro....

Pal. Porterò il foglio hor hora. *parte.*

Agr. (Che di lui parlo, ci non m'intende
ancora.)

Chi vanta vn fido core

Non copra inseno amor

A poco, à poco sospirerà.

Cupido col suo foco

Hà posto tanto ardore

Negl' occhi alla beltà;

Chi &c.



A

SCE.

S C E N A V I I I.

*Pallante solo ritornando co' fogli in mano
delle Cariche.*

Regina.... Ella è partita.
Cerco in van su le carte il nome scrit-
Del gran real Custode. (to

Legge il primo Foglio.

Publicola à Giudea

Porti l'Aquile Auguste.

Legge il secondo foglio.

Ingombri il Reno

Emilio maggior Duce.

Legge il terzo.

Furio voli su l'Istro.

Legge il quarto.

Floro le Squadre Pretoriane....

Legge l'ultimo.

Vegli

Perche non sia la Maestà tradita,

Fedele à nostra vita. (nome

Uegli.... mà chi? Qui non è scritto il

Di chi al grado geloso ella destina.

Io non traueggio, e sola

U' è sottoscritta Agrippina.

Dunque à chi reco il grado?

I Rè la fan da Numi;

Han gli Oracoli lor ne i lor comandi,

E se l'Enimma poi non si comprende,

E' fortuna de' Grandi,

Che si veneri ciò, che non s'intende.

Senza il Sol, ch'è la mia luce,

Talpa cieca errando io vò:

Solo

Solo in fronte al mio tesoro
Leggo scritto à ziffre d'oro
L'aureo stral, che mi piagò.
Senza &c.

S C E N A I X.

Galleria degli Eroi Romani

Nerone, con Ate, tenendola per mano Gloda.

Ner. **H**O' per mano la mia fortuna,
Tengo in pugno il mio tesor.
Di te, Uenere nouella,
Arianna fù men bella,
E colei, per cui Ciprigna
Ebbe in premio il pomo d'or.
Hò &c.

Gl. Sospira. *piano à Nerone.*

Ner. Ate mio ben, perche sì mesta?
Dì, che ti affligge?

Ate Nulla.

Ner. Nulla? il mar non si turba
Senz' aura, che il molesti, e senza nube
Seren mai non si oscura.

Gl. Forse ch'è rimorosa.

Ner. Cara, dì, che ti accora?

Ate Nulla, Signore.

Ner. Andiam.

Ate Doue mi guidi?

Ner. Doue longi da te tratti hò fin hora.
Giorni tronchi, e infelici.

Gl. Sì: vò.

Nerone si mette in passo di partire.
Ate Cieli!

A 6

Nere

Ner. E ancor mesta? *si ferma.*

Ate Signor (Stelle!)

Ner. Palefa

L'interno duol,

Ate Nerone.

Ner. Mia speranza,

Parla.

Gl. Sì, parla.

Ate (Oh Dei!)

Ner. Ate: se più mel celi . . . *alterato*

Gl. Via: presto: di. *piano.*

Ate Dirò, Signor; ma temo.

Ner. Temi? di che?

Ate Paurto, che lo sdegno

Feruido in tè s'accenda.

Ner. Sdegnarmi? e come mai? su gl'occhi
al Cielo

Nascer furia sdegnosa vnqua non può.

Dimmi.

Ate Disse mi . . .

Ner. Che?

Ate Disse . . . ti sdegnarai.

Ner. Dico di nò.

Gl. Dice di nò.

Ate Mi disse.

Che feroce, lasciuo, e violento

De l'onestà il candore

Tù macchierai . . .

Ner. Chi tanto osò?

Ate Signore,

Sò, che in nobile cor viltà non cade:

Mà pur Vergine temo,

E risoluo morir, se non consola

I miei timor la tua real parola.

Ner. Io sol bramo il tuo core:

Viua

Viua l'onor sicuro;

E per l'ombra di Claudio ad Ate il giuro
Suenerò il cor infame; *à Gloda.*

Truciderò

Qui con ira, e furore si volta ad Ate.
L'indegno.

Ate per timore trema tutta, e dice.
Ah, no'l diss'io, che accenderai lo sdegno.

Gl. Troppo, ò Signore, impetuoso sei.

Ate (Soccorretemi, ò Dei.) *piange*

Ner. Tergi, dolce mia vita,

Le piangenti pupille.

Torni à brillar in seno il cor tremante.

Smorzo nel petto l'ira,

Del falso accusator più non ragiono,

E alle lagrime tue l'assoluo, e dono.

Ate Ritorno à respirar

Se non m'inganni.

Già d'un Cesare la fè

Afficura il cor in me

Da gl'oltraggi de Tiranni:

Ritorno &c.

Ner. à Gl. Andiamo, ad Ate De la Terra

Tosto sarò Regnante.

Gl. Tù di Nerone Imperatrice

Ner. E Diua. *ad Ate.*

Mentre si mettono in via di partire,

suonano Trombe di dentro per alle-

grezza, e voci del Popolo:

Pop. Viua Agrippina, viua.

Ner. Quai voci? *si fermano.*

SCE.

Seneca soprauiene e v' à Nerone.

Sen. **Q**uesto foglio à tè, Nerone.
Manda il Roman Senato.
Gli presenta in mano il Decreto,
poi vede Ate.

(Mie pupille.)

Gl. Che mai.....
S'accosta à Nerone, che legge, e Seneca guarda Ate in volto, che vedutolo chiama Gloda.

Ate Gloda.

Gl. Che vuoi?

Ate Chi si appella colui, che toruo, e biéco
Tiene à me fisso il guardo? *(ei porta orrore.)*

Gl. Seneca, di Nerone il Precettore.
Qui esce Zelto.

Zel. Opportuno n'arriuo, e qui in disparte
Fermerommi ad vdir
Per saper poi ridire
Ogni cosa distinta à parte, à parte.

Nerone si ferma di leggere, e dice à Seneca.

Ner. Donque vuole il Senato,
Che in mano d'Agrippina
Resti dell'Orbe il freno? *torna à leggere*

Sen. Come tu leggi.

Gl. *(Ohimè!)*

Ate Pallante, doue sei?

Gl. Che parli?

Ate Nulla.

Sen. A nche ne proprj tetti.

Ner.

Nerone à Seneca come sopra.

Ner. Anche trascura Zelto corre ad Ate.
Di Claudio il mio gran Padre
La volontà, il comando?

Sen. Scritto é nel foglio

Gloda. *Gloda corre à lui.*

Gl. Eccomi.

Sen. Chi è colei? *Ate guarda Seneca.*

Gl. Ate, vaga fanciulla.

Ate Gloda. *Gloda corre à lei. Ate gli dice.*

Di me ti parlò? *Accenna Seneca.*

Gl. Nulla.

Nerone à Seneca come sopra.

Ner. Ed Agrippina

Frà Popoli, ed incensi

Darà legge à mortali in Soglio aurato?

Sen. Il foglio è del Senato.

Ner. D'Agrippina à dispetto,

Squarciando il Decreto.

Del Senato, dei Consoli, e del Foglio

Nacqu'erede del Regno, e regnar voglio

Zel. *(Ad Agrippina or volo,)*

Ner. Gloda.

Gl. Signor.

Ate *(Di me Ciel che farà.)*

Nerone la prende per mano, e v' à Seneca.

Ner. Regnar voglio:

Sarò Giove: Questa fronte

Cingerà Cesareo alloro,

E altra Giuno in Soglio d'oro

Sarà meco al Campidoglio.

Regnar, &c.

Ate Nerone ad Agrippina

Agrippina à Neron contende il Regno.

Gl. Temo d'un grand' impegno.

Ate

Ate Deh m'assista, ò mio Pallante
 Altro nume io non inuoco,
 Tù sei centro all'alma amante,
 E del cor sei sfera al fuoco.
 Deh &c. *parte.*

S C E N A XI.

Senica, e Glodra.

Sen. **B**En io tutta del mal pria, che s'
 auuanze,

La via troncar saprò: sana in poc'hore
 Tempestiuo Esculapio Egro, che more.

Bastano poche stille

A spegner le fauille

D'un pargoletto fuoco,

E se gigante si fa l'ardor

Per estinguerlo all'hor

Vn mare é poco.

Bastano &c. *parte.*

Gl. **U**ada Ate con Nerone, *(nio*

Che io ricercar vò Zelto, e poiche il ge-

Spinge il core ad amarlo,

Uoglio offirmegli sposa,

E se accotta il partito,

Felic e mé, che haurò sì bel marito.

Vn tantin di marituccio

Donne mie,

Da pur gran contento al cor:

E la donna senza sposo

Una naue, ch' é sdruscita

Una peccora smarrira

Senza spirto, ne sapor.

Vn &c.

SCE-

S C E N A XI.

Agrippina esce da una sua Camera leggendo la lettera d'Ate, e quando è molto auanzata col passo dice.

Agr. **E** Là *vengono serui.*
 Uenga Pallante.

Partono li serui.

Ella auuicinatasi ad una sedia, assiede dicendo.

Infelice Agrippina!

Legge piano la Lettera, e poi.

Pallante vn'altra adora.

Rilegge come sopra.

Ed à gl'amori

Cauta lo inuita incognita riuale:

„Pallante, mio tesoro,

„Soccorri al mio cordoglio;

„Uedi quanto t'adoro, ò mio Pallante!

„Uerrai con piè volante

„Doue t'accennerà à chi porta il foglio:

Si leua dalla sedia con impeto, e và per iscena, come furente dicendo.

Indegno, scelerata. *si ferma.*

Mà se ignoto é il mio ardore, in che son

Piace ad altrui Pallante? *(rei?)*

Piace altrui, ciò che piace agl'occhi miei

In così bel sembiante

Hà le discolpe sue, chi n'arde amante.

Forse Pallante ancora,

Perche tace Agrippina, vn'altra adora.

Esci, ò mio cor codardo;

Porta fuori il mio foco

E dal

E dal labbro, e dal guardo;
Fà, che ad Amor la Maestà dia loco,
E perche à me l'Idolo mio si pieghi,
Tutto il fasto real discenda à i prieghi.
Per farmi intendere senza parlar

Accorti modi

Neuvelle frodi

M'insegni il Dio d'Amor.

Così potrà sperar

Soll'euo al suo penar

L'Amante cor.

Per &c.

SCENA XIII.

Zelto va correndo ad Agrippina.

Zel. **A** Grippina, Signora.

Agr. **A** Di Nerone,

Zelto, che mi raporti?

Zel. Ei nella Reggia

Ate guidò!

Agr. Chi?

Zel. Ate.

Agr. Chi è costei?

Zel. Donna gentile.

Agr. E' nobile?

Zel. E' fanciulla

Nobile nata oue risplende il Tago:

Colà l'armi Romane

Schiaua la fero, e il vago

Suo portamento quì la fé Liberta:

Agr. Nerone ama costei?

Zel. L'ama.

Agr. E costei

Ama

Ama Nerone?

Zel. Non só se l'amì; é amata.

Agr. (Indegna, scelerata.)

Zel. E sai, che la carta,

Che il Senato inuidò....

Agr. A Nerone?

Zel. Nerone la squarciò.

Agr. Squarciò la Legge?

Zel. E freme,

Perche tù al nuncio Jbero....

SCENA XIU.

Pallante prima, e poi Tigrane, e detti.

Pal. **I**L Ré Tigrane....

Agr. Pallante.

Pal. E à queste soglie.

Agr. (Quanto è importuno!) Venga:

Tu indisparte trattienti. à Pal. che parte

Zelto, attenda tua fede il guiderdone.

Zel. (Vò in doppio vffizio à ragguagliar
Nerone.)

*Tigrane viene, e Pallante si ritira, che
non si vede.* (nante.

Tig. Al gran Sol de' Monarchi io riedo in-

Agr. (Che lode!)

Tig. Offerte, e prieghi

Infrà gli ossequij, e voti

Quest'anima ti porta. (morta.

Agr. Lontana da Pallante, oh Dei! son

Sempre fauori arreca

Tigrane al' or, che gionge.

Tig. Regina, vn'Alma Armena

Parla in liberi sensi, e franca esprime.

Gl.

Gl' interni del suo core
Per te son tutto ardore.
Agr. (Arde questi al mio volto?)
Tig. Odi le preci
D'vn' anima adorante.
Agr. Ascolto: eh là;
Pallante *si fa vedere, e la inchina.*
Non ti partir Pallante.
Egli torna don'era.
Tig. Venne il tuo bel Ritratto
Sin ne' miei Regni à farmi guerra al
E ne fù vincitore. (core,
Agr. E fino ad or tacesti?
(Espression noiose!)
Tig. Le Cor i d' Oriente
San rispettar, mà non bramar le spose
D'vn Cesare viuento.
Claudio viueua.
Agr. E' morto
Claudio, che brami? (oh penti!)
Tig. Rinuigori la speme,
E in sì dolce speranza
L'vmile mio rispetto
Entró in baldanza, e dichiarossi aff etto
Chieggio tue reggie nozze.
Agr. (Che dice!)
Tig. E l'alma ti presento in dono.
Agr. (Opriam sì, che egli porta, e nulla
speri.)
Non rifiuto il soggetto, e nò l'abbraccio,
Che di Artemisia in petto
Serbo la fé costante.
Tig. (Destino!)
Agr. Eh là, *Pallante come sopra.*
Non ti partir Pallante.
Tig.

Tig. (Pallante sempre chiede.)
Dunque sperar non deggio
Ristoro à la ferita?
Agr. Ogni nodo licenzio, ogni catena;
(E ancor non parte: oh pena!)
Tig. Ne seruirù, ne fede,
Ne tempo, ne consiglio
Càgiar di rio destin ponno il sembiante?
Agr. Che più: dissi Pallante.
Pallante esce, e va ad Agrippina.
Tig. (Importuno Pallante.)
Agrippina guarda fisso Pallante, e Tigrane lei.
Agr. (Che Maestà! che brio!)
Tig. (Ora t'intendo, ò faretrato Dio.)
Agr. Hai recati.....
Tig. Agrippina
Parto. *Agr.* Parti, ò Regnante?
Tig. Qui teco resti à fauellar Pallante:
Agr. Condona, poiche seco affar di Regno
A ragionar mi astringe.
Tig. D'vn Reggio core la fedeltà
Qui t'offre, ò bella, l'anima mia;
Mà forse (oh Dio!) già i sen ti sta
D'altrui più cara la Tirannia.
D'vn &c.

S C E N A X U.

Agrippina, Pallante.

Agr. **P**allante, (ora vediamo, se del mio
Egli'l parlar intese.) (labbro
Pal. Eccelsa Augusta.
Agr. A i Reali Ministri hai tu reccate
Le cariche, gl'impieghi?
Pal.

22 A T T O
 Pal. Servito hò il Reggio cenno.
 Mâ.....
 Agr. Che?
 Pal. Scritto non leggo....
 Agr. Doue?
 Pal. Nel foglio.....
Mostra il foglio della Carica, che porta seco.
 Agr. Vn foglio hai teco?
 Pal. E il foglio,
 Che destina il Custode à tua gran vita.
 Agr. A lui che nol recasti?
 Pal. Mâ se....
 Agr. Che?
 Pal. Il foglio.....
 Agr. Il foglio, intesi.
 Pal. Il nome.....
 Agr. Che nome? ò là: schernita
 Così è da te la Maestà, il decoro?
 (Stelle! fingo rigori à l'or, che moro.)
 Pal. (Mi confonde.) Signora, in questo fo-
 Del gran Ministro eletto [oglio
 Scritto non leggo il nome.
 Agr. Come? nõ leggi del Ministro il nome,
 Che teco porti? Pal. Il nome
 Non leggon questi rai.
 Agr. Dammi quel foglio.
Pallante bacia la carta, e glie la dà:
 Tu ben legger non sai.
 Pal. In esso....
 Agr. In questo
 E' scritto. (e tu scrivi.)
 Pal. A gl'occhi miei....
 Agr. Qui scritto il gran Ministro (e quel tu
 Pal. Scusa, se cieco il guardo... (sei.)
 Agr. E de la mente

Il

PRIMO. 23
 Il difetto, che il senso non comprende.
 (E del mio Amor linguaggio, e non
 l'intende.)
 Penna, ed inchiostro arreca.
 Pal. (Or più che mai confusion mi accie-
 ca.) parte.

SCENA XVI.

Agrippina con la carta della Carica in mano.
 Agr. STratagemma nouello Amor m'
 insegna:
 E quel vago, che il cor mi hà tolto,
 Se questa volta non m'intende, è stolto.
Torna Pallante con penna, ed inchiostro.
 Pal. Ecco penna, ed inchiostro.
Tutto depone su 'l Tauolino.
 Agr. Qui mi attendi.
Và al Tauolino à scrivere.
 Pal. (Il destin di più Scettri
 Riualge anco scriuendo
 La dominante Idea.)
*Si leua Agrippina dopo, che hà scrit-
 to sopra la Carta portata seco al Tau-
 uolino: dice à Pallante.*
 Agr. Stà in quella Carta.
 Del gran Ministro eletto
 Chiaro descritto il nome: or glie lo ar-
 reca.
 Con la penna, e più col core
 Il grand' Argo io quì notai,
 Che hauer deue à tutte l'ore
 Il mio Fato entro i suoi rai.
 Con &c.

SCE-

SCENA XVII.

Pallante solo.

DEl nome il regal foglio à prender volo
*Và al Tavolino, e presa la carta vede,
 che è la Lettera d'Ate mandata à lui.*

Mie luci! è d'Ate questa (leggo?)
 La lettera à me già scritta: ed oh, che
*Lettera „ Pallante mio tesoro
 „ De la Guardia Real Ministro e-*
letto.

Dormo? son desto? io il vigilante Custode?
 Má: Stelle! come? quando?
 In mano d'Agrippina
 Chi azzardò questa carta? e perche il
 La Regia man quì scrisse? (grado)
Rilegge „ Pallante mio....

SCENA XVIII.

Zelto va veloce à Pallante.

Zel. Pallante: presto: vanne....

Pal. Doue?

Zel. A Nerone?

Pal. A Nerone?

Zel. Sì: presto.

Pal. Egli da me....

Zel. Non sò.

Pal. (Ah d'Ate forse...)

Zel. Vola.

Pal. (Parlar mi vuole?)

Zel. Non porre indugio: via?

Pal. Di, che tosto il mio piede à lui s'inuia;

Spietato Amor,

Arder vorace

Con

Con la tua face
 Auenti à questo cor:
 Má in sì gran pene
 Lasciami pace,
 Né del mio bene
 Farmi geloso ancor.
Spietato &c.

SCENA VLTIMA.

Gloda, e poi Zelto.

Gl. **S**enza amore, e senza Amante
 Donne belle mai riposo vn cor non
 Nel mirar vago semblante (há
 Restiam tutte schiaue, e ancelle
 All' Imper d'vna beltà.
Senza &c.

Ecco Zelto, che giunge;
 Oh quanto è bel! già che la congiuntura
 Si presenta opportuna
 Io vò vn poco tentar la mia fortuna.

Zel. Per riueder Pallante.

Quì ritorno anelante.

Gl. Sign....

Zel. Nerone impatiente

Mi rimanda à cercarlo.

Gl. Sign....

Zel. E pur... chi è costei?

Sembra la balia d'Ate.

Gl. Animo.... oh, che tremore

Zel. A chi accenna?

Gl. Signore.

Zel. Parla con me.

Gl. Sì appunto.

Zel. Che mi comanda? dica

B

Gl.

Gl. Riuerilo, e non altro.

Zel. Io pur m'inchino, e parto.

Gl. Non sì presto per gratia
Senta sol due parole.

Zel. Orsù presto, che ascolto.

Gl. (Ch'che gratioso volto!)

Giouane ricca, e bella

Del suo bello semblante

Resa schiaua, & amante

Chiede pietà, mercé.

Zel. Che cos'è, che cos'è?

Gl. Non m'intendete?

Se accasar vi volete

Ci stà per voi vn'ottimo partito.

Zel. (Posso star poco ad accettar l'inuito.)

Ditemi, chi è la sposa.

Gl. E vaga, e gratiosa,

Hà tratto, & hà beltà.

Zel. Di robba come stà.

Gl. N' hà assai, assai.

Zel. (Parla di sè, che vecchia saperita
Se fosse ricca mi daria la vita.)

Gl. (Che mai frà sè discorre?)

Zel. E' matura, é attempatella

Egli é ver, mà ciò cos'è?

S'hà dell'oro, e dell'argento

Son contento; brutta, ò bella

Poco poi importa à me.

E' matura, &c.

Gl. Zelto?

Zel. (Ci fà la bella)

Che maestà.

Gl. (Li piaccio)

Zel. (Oh pouerella

Finger voglio d'amarla)

Glo.

Gloda? oh Dio!

Gl. Che? parlate

(Per me languisce.)

Zel. Quanto

Quel bello mi ricrea!

Eara Glodiola mea.

Gl. Che dir vorreste?

Zel. Con la proposta sposa

I lacci d'Immeneo

Io stringerò.

Gl. (Che gioia!)

Zel. Mà prima d'ogni cosa

Uoglio veder la dote, e in conclusione

Saper quanto hà d'entrata.

Gl. Hà ben ragione.

Zel. Orsù vado à Pallante.

Gl. Sì ben mio.

Zel. Per ritornar in breue addio.

Gl. Addio,

A 2.) Mi sento in petto il core

) Che saltellando stà.

Zel. E' Amor

Gl. Ed il timore

A 2.) Nel sen crescendo

) Nel sen mancando } vā

Gl. Se stringo

Zel. Se pressiste

A 2.) Che sì, che in van resiste

) Che nò, che non resiste

In lui) la grauità.

In me)

Mi sento, &c.

Il fine del Primo Atto.

B 2

ATTO

28
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Reggia Sala con Trono.

Nerone, Seneca, Zelto.

Ner. **S**orge il Sol, di raggi d'Oro
Cinto il Crin sù l'Orizzonte:
Cinge i Raggi, e non l'Alloro,
Perche il cede alla mia Fronte
Sorge &c.

Sen. Mira, ò tenero Prence.

Ner. Prence Neron? Scorsi trè lustri, il
Cesare mi dichiara, (Padre
Principe non mi noma.

Sen. Mira, ò nuoua speranza
De l'Inuincibil Roma,
Mira, e ti specchia in su'l materno es-
Rammenta da qual seno (sempio;
Vicisti al Regno.

Ner. Oh di quel sen vedessi
L'occulto Albergo, oue posai non nato.

Sen. Perche desio sì ingrato?

Ner. Perche à quel, che ne trassi eroico
orgoglio,

Io crederei, che fosse fatto à Soglio.

Sen. Nerone, hanno gli Augusti
Nel Senato, che sprezzì, il lor Sourano.
Questo hà in pugno lo Scettro,
E di sè forma vn Cesare Romano.
Obbedisci à la Legge:

Con

SECONDO. 29

Con chi può più di noi, l'orgoglio è
Ner. Dicono, che la Madre (vano.
E' lo stesso, che mé, su'l Roman Trono.

Sen. E' ver.

Ner. Dunque lo stesso,

Che la Madre nel Soglio, anch'io pur
Sen. Siasi. (sono

Ner. Ma perche sola in cambio mio

Dunq; comanda, e nò comando anch'io?

Sen. Nerone, vmilia à la gran Madre Au-
Gli spirti contumaci. (gusta

Ner. (Simular mi conuiene.) frà sè.

Zel. Ecco la nuoua
Zenobia del Tarpeo.

SCENA II.

*Tigrane, Agrippina, Nerone, Seneca,
Zelto, Popoli.*

Tig. **T**igrane i proprij vffizj
Tributa ad Agrippina.

Ner. Anche Nerone,
Come conuiensi à figlio,

Vmile vien de la gran Madre al piè.

Agr. Neron serua à la Legge, e sarà Rè.
Và su'l Trono Agrippina, con Tigrane,
e Nerone.

Sen. (Egli iaggio diuene.)

Zel. Regina, il Messaggier de'Regni Iberi
D'esser ammesso attende:
(Poco amico al tuo orgoglio.)

*Agrippina su'l Trono, Nerone in altra
Sedia alla destra della medesima, e
Tigrane alla sinistra.*

B 3

Agr.

Agr. Si appresenti l' *Messaggio* à piè del Soglio.

Compare lo *Ambasciator Spagnuolo* con molte *Lettere credentiali* sopra d'un gran *Bacile d'oro*, e v'è à piè del Trono, doue *inchinatosi*, l'*Ambasciatore* comincia.

Gus. Quella parte di Mondo
Che trà due Mari, e il *Pireneo* sen giace,
A difesa del *Giusto*,
Me inuia *Messaggio* al *Capidoglio* Au-
Protesta, che vacante (*gusto*)
Per la morte di *Claudio* è questo Trono;
E se l'empie *Agrippina*,
Spagna non obbedisce à vna Regina.
Vuol per giustizia i Regi;
Non vuol, che il *Lazio* à genio suo li
elegga:

O sciolta resti, ò che *Neron* la regga:
Per altro, à Te, gran Donna,
Mandan per la mia lingua
Quanti *Prenci* hà l'*Iberia* i lor sospetti,
Ossequiosi sì, mà non soggetti.

Zel. (*Ottima per Nerone.*) (*riui,*

Agr. Di più Signori, ò *Messaggier*, che ar-
A i sensi, che di molti vn solo espresse,
A piè del Soglio aurato
Risponderanno i Popoli, e il Senato.

L'Ambasciatore v'è à sedere.

Tig. O Popoli, ò Senato,
Fin che in speranza io vissi,
Che cedesse *Agrippina* al Figlio i Regni,
Sospirai le sue Nozze, e frà me dissi;
Forse non fia, che sdegni
Sù le *Armene Prouincie* ir coronata
Prin-

Principessa Romana, à lor *Prìuata*.
Or, ch' ella resta *Imperadrice*, arresto
Il tropp' alto desir.

Quinci auuien, ch' io ritire
L'Armi, che offrij. Del primo
Non men folle saria l'ardir secondo,
Offrir poc' armi à chi fa Capo al Mòdo.

Agr. Io, che già con le ceneri di *Claudio*
Riposi, nulla dico.

Sen. Co'l genio de' *Quiriti*
Parla del morto *Imperator* la Sede.
Qui d'improuiso balza in Piede Nerone, e dice.
Ner. E nel figlio *Neron*, parla l'Erede.
Parla l'Erede: io parlo:

Calcar degg' io quel Trono:
Son Rè del Mondo, ò più *Neron* nò sono.
Scende con impeto dal Trono, e parte.
Zel. (*Di tempeste toriero è questo vn tuo-*
no.) *parte.*

Agr. Al figlio ancor fanciullo,
Popoli, si condone:
Degno di voi ben crescerà *Nerone*!
In tanto, voi dal nostro
Genio non mai diuerso, od inconstante,
Giusta legge, amor puro, e generose
Corrispondenze aurette.

Sen. Al rotar d'astri sereni
Per te rida la fortuna:
Danzi il Tebro, esulti Roma
Or, che il Fate alla tua chioma
Lauri eterni amico aduna.

Al rotar, &c.

Gus. Partì *Nerone*, e nel sdegnoso moto
Uiddi, che egli correa
A vendicar l'offesa

Di Maestà, ch'è lela.

Bella dolce cara vendetta

Sei la vita

Più gradita

D'un offeso, e nobil cor.

A te sol sempre s'aspetta

E ti dice

Far felice

Alma in cui risieda honore.

Bella, &c.

S C E N A III.

Tigrane.

O Pallante, Pallante: ah; per te solo

O Prometeo del bel, che m'innamora,

L'Argonauta Amor mio scioglie la pro-

Ma ciò, che à la partita (ra.

Stimola questo piede,

Ben de l'Orbe Latin saprà l'Erede.

Quel sembiante, che mi dà pena;

Solo ad altri dona pietà:

E al mio cor, che stà in catena

Vibra stral di crudeltà.

Quel &c

S C E N A IU.

Giardino con Fontane di rilieuo.

*Ate lauorando sopra un disegno di punto
in aria.*

S Ortil filo in aria volge,
E tessendo Aracne va.

Io

Io qui chiusa, in forma varia

Tratto vn filo, e ordisco in aria:

Così l Bombice vn fil riualge,

E chiuso in Carcere se ne stà.

Siede ad una Fonte, e lauora.

Man pietosa il.....

Vede da vn'altra parte venir Pallante;

depone il lauoro sù la Fonte, e va

tutta giuliva à lui tutto mesto.

Mio Pallante.

Tal. Sospirato Amor mio: tentò Nerone

Di smouer la costanza,

Che per mè nutri in seno?

Ate D'amor, mà indarno, il genio mio

Mà: pallido ti veggo.

(richiese

Pal. Taci: grande

Confusion mi turba, e mi sconuolge.

Ate Perche?

Pal. Qui senza indugio, immantinente

Perche io venga, Nerone

Rapido il suo Liberto à me inuiò.

Ate Nerone?

Pal. Sì.

Ate Sà forse

De i nostri amor?

Pal. Non sò: ben vide Augusta

Il foglio, ch' à me ieri

Amorosa scrinesti.

Ate Vide il mio foglio?

Pal. E lessè.

Ate A la sua destra (oh Dei!) come passò?

Dì? rispondi?

Pal. Non sò.

Ate Hà colei del mio scritto

Notizia alcuna?

B

Pal.

Pal. Nò.

Ate Sá per quei rai,

Ch' io sospiro?

Pal. No'l sá, né il saprà mai.

Ate Mâ credi tú, che á gli occhi

Di Nerone crudel recato il foglio

Abbia il Destin spietato?

Pal. Chi può saperlo? Pal. Siam scoperti,

A 2.) Oh fato!

Ate E forse di Nerone

Stá in man la carta: ò me infelice!

Pal. Taci;

Ch' egli carta non há.

Ate La serba seco

Dunque Agrippina?

Pal. Nò.

Ate Mâ: chi? Pal. Stà meco.

Ate (Respiro.) A me la porgi.

Pal. Eccola.

Ate O foglio! *vuol lacerarla.*

Pal. Che fai? fermati.

Ate Questo

Reo di scoperti Amori io squarciar vo-

Pal. Fermati: colà scrisse (glio

La destra di Agrippina.

Ate Eh. *Di nuovo vuol squarciarla.*

Pal. Uedi: in esso

Per Argo di sua vita

Pallante destinò.

Ate Tú di sua vita

Uigil custode? Pal. Sì.

Aprilo.

Ate Doue? *Ate lo apre.*

Pal. Qui. *Le addita doue Agr. hà scritto.*

Ate legge. Pallante mio tesoro...

Scrisse

Scrisse mia mano.

Pal. Segui.

legge De la Guardia....

Ate Real...

Pal. Ministro... *pensa*

Ate Eletto.

E quí lo scrisse? *poi piano rilegge.*

Pal. Arch'io penso, e rifletto.

Ate L'enigma io spiegherò:

Arde di te Agrippina.

Pal. Che dici? Ate A le sue note

Le mie connetti, e vnisci

Il senso, ch' egli è vn solo

Formato da due destre.

Pallante rilegge in mano d' Ate.

Pal. Pallante mio tesoro....

De la Guardia Real Ministro eletto.

Ate Suo Tesoro è il Ministro,

E il Ministro é Pallante

Pal. (Or di sue labbra

Intendo il fauellar, il mio sospetto

Forza prende, e fomento.)

Ate (Ah, che morir di Gelosia mi sento.)

Pal. Cara, tú sei gelosa:

Me'l dice la vezzosa

Bocca co'l sospirar

Tormento al cor mi dai,

Se credi, ch' altra mai

Mi volga ad adorar.

Cara, &c.

Ate Deh, mio Pallante; e dimmi il verb...

Pal. Di. *Ella il prende per una mano, e sotto*

Ate Con Agrippina tu... (voce.)

Pal. Nerone è qui.

Pallante si ritira nella stanza vicina,

B 6

Ate

Ate torna al lavoro, e nasconde la lettera. Nerone, che si ferma ad ascoltarla.

Ate Man pietosa il filo diede,
E già Teseo sprigionò.

Si accorge, che Nerone è fermato:
(*Ferme hà le piante, e mi ode.*)

Qui'l pensiero, che giace auunto,
Hà da vn filo il laberinto.

Nerone piano piano se le accosta, ed ella lo sente
(*Sento, che à me si accosta.*)

Fuor già Dedalo portò il piede,
E il mio piede....

Si volta, e vede Nerone, e si leua.

Ahimè! Signore.

Ner. Che temi? à te non vengo,
O Semele adorata,
Gioue Latin co'l folgore tonante.

Ate (Egli dunque non sà, ch'amo Pallante)

Sire, l'Anima d'Ate

Non hà gioia maggior del mio dolore.

Ner. Oh Dio! nè vale vn Cesare adorante

Il seren di quel ciglio?

Ate (Assistimi, Costanza, al gran periglio.)
frà sè.

Ner. Cieli! nè ti cattiuu vn rispettoso,

Nè ti lusinga vn Coronato Amante?

Deh vn guardo men ritroso

Al Signor de la Terra, ed io con me

Già traggio vn Mòdo, e te lo prostro al piè

Ate Signor, tú mi confondi:

Ma che datti poss'io, (se mia non sono?)

frà sè.

Ner. Dammi vn Cor per vn Trono.

Ate Altri se'l prese innante.

Ner.

Ner. Chi ti toglie à te stessa!

Ate. Ecco Pallante.

S C E N A VI.

Nerone, Pallante, Ate, Zelto.

Ner. **P**allante, Pallante gli bacia la mano.
Questo bacio

Sigillo è di tua fede.

Zel. Egli attendea la Regia Maestà.

Pal. Che d'Ate arde a' bei rai dunque nò sà

Ate Parto.

Ner. Rifletti, e và.

Ate Come tu stai, mio core

Or, che stai fuor di mè,

Tu il sai,

Tu il sai,

Tu lo puoi dir daté:

Per me pregar tu dei,

Che negli affanni miei

Voglia lasciarmi vn Rè.

Come &c.

Zel. All' ingresso vicino arresto il piè.

S C E N A VII.

Nerone, Pallante.

Ner. **P**allante, vno frà gli altri, & il se-
Capo di nostre Genti; (cendo

Tu fai, ch'io sol Monarca

Nacqui del Roman Soglio.

Ingiustissimo foglio....

Zelto viene dalla Porta, e corre à Nerone.

Zel.

Zel. Frettoloso

Vn Messso d'Agrippina

Chiede Pallante.

Ner. E' meco.

*Entra Zelto, e Pallante dice verso Ate,
che gli fa in disparte atti amorosi.*

Ner. Ingiustissimo foglio

A me scrisse il Senato, e ingiustamente,
Del gran Genio Latin cangiato l'uso...

Torna à Nerone come sopra Zelto.

Zel. Il Rè Tigrane

Qui viene ad inchinarti.

Ner. Dilli che si trattenga.

Rientra il seruo, e Pallante ad Ate come sopra.

Ner. Del gran Genio Latino.

Venga il Rè, (con costui,

Sin, che giungo à l'Impero.

Il fingermi' è d'vopo.)

S'inchina per partire.

Pal. Sempre vanto è l'obedire

A chi serue vn reggio cor,

E vantaggio è l'eseguire

Quando i cenni danno onor,

Sempre &c.

SCENA UIII.

Tigrane, Nerone, Pallante.

Tig. **N**erone. *L'inchina Pallante, e poi
và furtiuamente a parlare ad
Ate nascosta.*

(Ecco Pallante.)

Ner. Real Tigrane. Tig. Lurge

Pria di partir con l'armi,

Ver

Votiuo à te men vegno.

(Rôpe auuersa Fortuna il mio disegno.)

Ner. Dunque tu parti?

Tig. Indegno

De le Nozze di Augusta

Dò l'ale à piè volante;

(Nè dir poss'io, ch'è la cagion Pallante)

Ner. E ciò ti è sprone?

Tig. Al passo.

*Qui viene con Zelto Agrippina, e ascolta, nè
vede Ate, e Pallante và à Nerone.*

Ner. Sciolte hai le vele?

Tig. A i venti.

Ner. Uoi partir?

Tig. A momenti.

Ner. Tigrane, se tu parti, il Lazio è infer-

Uà: piega i Lini sparsi. [mo.

Se ti abborre Agrippina,

Ti abbraccia chi su'l Trono

L'alto Cesareo alloro in fronte aurà.

Tig. (Amante cor, se resti, e che sarà?)

pensa, in tanto piano dice Nerone à Pallante.

Ner. E tu nel Campidoglio

Opra sì, che le genti

Portin Nerone al Soglio.

Pal. (Cieli, che sento!) (piante.

Tig. Remora è il cenno Augusto à le mie

(O Pallante, Pallante) lo sente Agrip-

Il veder, che il mio bel foco

Cerca sfera in altro loco

E' vn tormento da morir;

Mà rinforza anco le pene,

E radoppia le catene,

Chi mi niega di partir.

Il veder &c.

Lo

Io sento Agrippina.

Parte, l'inchina Pallante, egli non lo guarda, & Agrippina osserva il tutto; poi va Pallante a Nerone.

Ner. Vanne, ed opra.

Pal. Il Senato....

Ner. Al Popolo vbbidisce.

Pal. Ed Augusta?

Ner. Nerone

Ti salua, e ti difende.

Pal. Ella è Reina.

Ner. Io son Monarca.

Agrippina si mette in mezzo, e dice improvvisamente a Nerone.

Agr. Ed io son Agrippina,
Va nei miei Alberghi, e attédimi. *a parte*
Parte Pallante, ed Ate.

Nerone,

Chi'l Senato conculca, e la sua Legge,

Dei Cesari imperanti

Il Soglio non titrona.

Ner. (Tacer mia lingua, e simular mi
giona.)

Agr. Brami su'l regio crin

Romani allori,

Resisti al Dio Bambin,

Lascia gli amori:

Discaccia la beltà,

Fuggi d'impurità

Gl'imbelli ardori:

Brami &c.

Agrippina parla nel partire piano a Zelto

SCE-

SCENA IX.

Nerone, Zelto:

Ner. **S**i, si, Donna orgogliosa,
Ate sarà mia Sposa,
E mercè del mio foco
Coi, che iprezzi, inchinerai fra
poco.

E' troppo dolce amar

Beltà che fa penar,

E che diletta:

Amo adoro

L'arco d'oro

Dell'Arcier, che mi faetta.

E' troppo &c.

SCENA X.

*Ate, Seneca sopranviene, non veduto da Ate;
guarda dietro a Nerone; poi
ascolta Ate.*

DI Augusta, che l'adora, entro le Soglie
Andò l'Idolo mio,
Guarda dalla parte per la quale entrò Nero-
ne, e prima di lui Pallante, quando
partì.

Riedi, o mio cor, ritorna....

Sen. E ancor de' vezzi

Chiami a la pania?

Ate (E il Precettor.)

Sen.

Sen. Presumi

Co' lacci del crin biondo

Incatenar nel Rè del Mondo il Mondo?

Ate A chi faulli? à mè?

Sen. A te, sì, parlo, à tè:

Mira quanto sei bella, e poi rifletti

Quanto mal corrispōda al Bello esterno

Quell'interna Beltà, ch'è Bello eterno.

Ate Io non intendo i tuoi discorsi.

Sen. Impara

A far l'anima tua come il tuo viso,

E se vuoi farti amare,

Fatti amar per virtù, non per bellezza.

Fuggi i Grandi; disprezza

Le Corti; che se nò, non andrà molto,

Che perduto l'onore,

Tutto il tuo bel confinerassi al volto,

Che qual fiore in vn dì, s'allegria, e more

Ate Io non son qual mi credi:

Donna infelice vedi;

Ma più degl'occhi miei curo il mio onore.

Sen. Seguimi dunque, e a la virtù fa core.

SCENA XI.

Camera dell'Audienza priuata.

Pallante pensoso.

Pallante, che risolui?
Douer, che mi consigli?
A Nerone se vbbidisco,

Son

Son rubello ad Agrippina;

E, le fido à la Reina,

Certi sono i miei perigli.

Mà, ò mio sospetto, s'egli è ver, che s'eta

La magnanima Donna

Per me di amor la face...

SCENA XII.

Agrippina con Zelto, Pallante alquanto in distanza.

Agr. **E** Vuol Nerone

Di porpora gemmata...

Zel. D'Ate vestir il seno.

Agrippina vede Pallante, che la inchina

Agr. Pallante, ora son teco.

Zel. Vi è ancor di peggio.

Agr. Dì: presto.

Zel. Ragiona... presto.

Agr. Via.

Zel. Or con questo, or con quello.

Agr. Presto di.

Zel. Promette, e dona: *prestissimo.*

Parlò col Nunzio Ibero:

Fatellò con Tigrane...

Agr. L'intesi: olà; a' Serui. qui bramo

Di Armenia il Sire. *(partono i Serui.)*

Zelto, al Messaggiero

Nunzio di più Corone

Dirò i miei sensi. Addio.

Zel. *(Torno a Nerone.)*

SCE.

S C E N A XIII.

*Agrippina, Pallante**Agr.* Pallante.*Pal.* (Tormentato.)*Agr.* (Resisti, anima forte,) che rispose
Scelto di nostra Vita il gran Custode?*Pal.* Indegno, o mia Reina...*Agr.* Leggesti'l nome?*Pal.* Lessi.*Agr.* Ma che leggesti?*Pal.* Il grado,

A cui senz' alcun merto

M'innalzò chi di Roma occupa il Soglio

Agr. (Scoprir vorrei chi a lui già scrisse il
foglio.)

Il nome, che dicea?

Pal. Pallante:*Agr.* Poscia?*Pal.* De la Guardia Reale

Ministro eletto: questo

Scrisse tua regia mano.

(Per vdir ciò, che dice.)

Agr. (Per non scoprir l'amante.*Pal.* (Io taccio)*Agr.* (Ei tace)*Agr.* Il resto.*Agr.* Altro scritto non v'è?*Pal.* Stupidi tanto

Lessero questi rai.

Agr. Tù ben letto non hai.*Pal.* (Che, mio tesoro, v'è scritto, Alma,
ben sai.)*Agr.**Agr.* Recami 'l foglio.*Pal.* Il foglio?(Che dirò?) *Agr.* Il foglio.*Pal.* Altroue lo lasciai.*Agr.* Al nome di Pallante in esso parmi,
Scritte che seguan poche
Altre parole.*Mostra pensare un poco Pallante poi**Pal.* E' vero.

[Meglio è, ch'io il dica.] Segue, mio te-

Agr. Sì sì [caro] tú sei, [soro.

Pallante, il mio tesoro.

Dice chi scrisse il Nome. (oue trascorro?)

Agr. Dice chi'l foglio scrisse: (il Sol, che
adoro.)*Pal.* Ma, il foglio chi vergò? leggonfi varie

Tenerezze amorose,

Espression d'affetto.

Pal. (Comincia a farsi certo il mio sospet-

Non corrisposta amante.

(to.)

Agr. A chi scrisse?*Pal.* A Pallante.*Agr.* Se Pallante riceue

Fogli (di più, se cerchi

Amante ti discopri, anima mia.)

Pal. (E scoperto l'amor da gelosia.)*Agr.* Dunque non ami? *Pal.* Il cenno

Sol d'Agrippina adoro.

Agr. [Mi vò scoprir, che se più taccio, io

Pallante: (moro.)

Pal. Mia Signora.*Agr.* Pallante, mio Tesoro...*Pal.* Dice chi scrisse il nome?*Agr.* Mi dai pena, e cordoglio...*Pal.* Dice chi scrisse il foglio.*Agr.*

Agr. Sai, se t'amo, e t'adoro, ò mio Pallate.

Pal. Scrisse così non corrisposta amante.

Agr. Tù non m'intendi

Pal. E pur attento ascolto:

[Pur troppo intendo.]

Agr. (O finge, ò ch'egli è stolto.)

Dirò in sésti più chiari, e à grado, à grado.

Intendi Amor?

Pal. Intendo,

Agr. E che da vn Ciglio

Incendio, che diuora,

Scaglia souente?

Pal. E questo intendo ancora

Agr. E se quì Dama illustre

Dicesse à te: Pallante,

Per te amor mi ferì: la intenderesti?

Pal. Qual dubbio.

Agr. Che diresti?

Pal. Che il genio, non le falce;

Dà la legge d'amar.

Agr. E se costei

Fosse di regio sangue?

Pal. Al merto sacrerai stima, e rispetto.

Agr. E se nata Reina?

Pal. Fora maggior l'ossequio.

Agr. E se fosse Agrippina?

Pal. Direi, che meco scherza.

Agr. E se veraci

Fosser le fiamme?

Pal. A l'or direi..... *Agr.* Nò taci.

Si presto non mi rispondere

Può vn solo accento,

Vn sol momento

Regnante Idea confondere.

Si presto &c.

La

SCENA XIU.

Agrippina, Tigrane.

Agr. Tigrane à me sen viene.
Tigrane.

Tig. Di Agrippina, à qual comando
Seruire ora mi lice?

[Ah: di nouo à quei Soli ardo Fenice.]

Agr. Da noi parti. *Tig.* A Pallante

Pioue sol questo Ciel sorte opportuna.

Agr. Priuata è sua fortuna.

Qui Pallante vada ad Agrippina.

Pal. Il Nunzio Ibero

Chiesto da tè sen viene.

Agr. Rè, qui sta meco, e a l'vopo

I tuoi fauor mi appresta; e tù, ò Pallante,

Opra quanto io ti dissi, e riedi à mè.

parte Pallante.

Ei serua da Ministro, e tu da Rè. *à Tigrane*

Tig. Ed al seruir da Rè?

Agr. La speme auanza.

[Lusingarlo degg'io con la speranza.]

SCENA XV.

*Gusmano, Agrippina, Pallante, e tre Sedie
vuote nel mezzo.*

Gus. Coronato splendor del Ciel Romano
Eccoti 'l Nunzio Ispano.

Agr. Pria, che Roma risponda

A tue dimande, ó Messaggiero.

Sien

Siedono, & in questo viene cerrendo dalla Porta della Sala Zelto, che, veduti assisi i sopradetti, appena uscite rientra, e segue Agrippina.

E' giusto,

Che te de i casi ignoti

Informe il Soglio Augusto.

Claudio morì: Del Roman Scettro Erede

Lasciò Nerone il figlio.

Pensò l'Anima Augusta,

Che bastasser trè lustri a farlo degno

Del Regno della Terra:

Nostro Giudizio vman, come spess'erra!

L'Indole di Nerone

Diè speme a lor di preuenir l'etate

Con la maturità degna del Soglio;

Mà il gionanile orgoglio

Uolle suo sfogo. Amori

Maschere, Balli, e Canti,

Mirti, Mirti in sostanza, e non Allori;

Son di Nerone i vanti.

Quinci il Senato, e forse

L'Alma di Claudio mio fin dalle Stelle;

Per bocca del Senato

Differilli il possesso, e le Corone

Mentre ch'io le depongo, in me depone:

Tig. E pur io fui presente à quanto espone.

Gus. Inchino il Rè Tigrane, ed Agrippina

Prostro il core idolatra:

Mà senza Prence è vedoua la Sede.

Agr. Forse che nuouo Sposo

Aurà Agrippina, e l'Itala corona

Guarda Tigrane.

Nouello Prence aurà.

Tig. (Di me ragiona.)

Gus.

Gus. Ah; del Mondo non poca vnita parte
Brama Neron su'l Trono.

Agr. Sin, che studia Nerone

Trattar l'ira, e plettro,

E Monarca da gioco, e non da Scettro.

Tig. Non è da Scettro chi di Iole hà il fuso.

Gus. Trattò il fuso anche Alcide, e pur fù

Agr. Ma pria vibrò la Claua. [Alcide.

Tig. E ancise i Mostri.

Gus. Hà fortezza Neron,

Agr. Mà non hà senno.

Gus. Da i Cesari pur nacque.

Agr. Toglie la fè à i natali.

Gus. Pur del gran Claudio è Figlio.

Agr. Degenera dal Padre.

Gus. Pur di Agrippina è Prole.

Tig. Anche Fetonte fù figlio del Sole.

Qui d'improuiso Nerone con furore, leuata egli stessola portiera, esce; allo strepito si volta Agrippina, e lo vede, e dice à gl'altri.

Agr. Nerone.

Tig. (E' qui!)

Ner. Seguite, seguite

Zel. (Ei di trè Capi

Il Gerion sbaraglia.

Agr. Tigrane, addio. poi à l'Ambasciatore.

Tù vā, scriui, e ragguaglia.

Gus. Il prostrarli à vn Sol, che nasce,

Gran prudenza ogn'or sarà:

E quel dì che è bello in fascie

Più seren risplenderà.

Il prostrarli &c.

Zel. Qui ti lascio, Nerone:

(Curiosa si attacca or la tenzone.) *piano*

C

SCE.

S C E N A XVI.

Agrippina, e Nerone.

Agr. **N**erone. (à che quì viene?)
*Nerone si scopre, & inchina
 la Madre, che gli dice.*

T'affidi.

Ner. Quel rispetto,
 Che dee alla Madre il Figlio,
 Non trascura Neron; benché fanciullo;
 Affai di senno in poca età ritiene.

Agr. (Dolce dir, destri modi v'sar conuiene)
 T'affidi.

*Egli auuicinatosi alla Sedia di Tigrane
 risponde.*

Ner. E quì, doue fù il Rege Armeno,
 Affidarsi anche puote
 Il Cesare del Mondo.

*Si ferma in piedi alla Sedia sudetta, & ac-
 cennando alla Madre quella don' ella
 staua sedente.*

Sieda: che nulla perde

Vicina al Regal Figlio

Agrippina d'impero, e di grandezza.

Agr. Siedo: (in picciola età, quanta alte-
 rezza!)

Ner. Siedo vicino à té. *appressa la Sedia.*
 (Seco di finger più tempo non é.)

Si copre, e dice.

Claudio morì.

Agr. Morì.

Ner. Del Trono erede.

Lasciò Nerone, il Figlio.

Agr.

SECONDO.

51

Agr. Fù prudente voler, sano consiglio.

Ner. E il Real figlio in Trono

Douea quest'oggi affiderfi Regnante.

Agr. Douea; ma il suo Destin cangiò
 semblante.

Ner. Per gratia: qual cagione

Tolse al crin de l'Erede

Lucido il Serto aurato?

Agr. Ciò si dimàde al Popolo, e al Senato.

Ner. Legge non lessi mai, che mutar possa
 Lo scritto degli Estinti.

Agr. E pur mutossi quanto

Scrisse il mio Sire amato.

Ner. Mâ; Chi mutollo?

Agr. I Popoli, e il Senato.

Ner. Ingiustissima legge, empio decreto

Fù quel, per cui già tolto alla mia mano

Passò a la tua lo Scettro.

Agr. E pur ne! foglio

Chiario apparì da la tua man squarciato

Ner. Mâ; Chi detollo? i Popoli?

Agr. Il Senato.

Ner. Puote però Agrippina

Mutar la legge.

Agr. Io?

Ner. Può, può a Nerone

Cinger di Lauri'l crine.

Agr. Tanto se può Agrippina,

Calca Nerone il Trono.

Ner. Bacio tua destra,

Si leua, e le bacia la mano.

E Rè del Mondo io sono. *Vuol partire.*

Agr. Nerone: doue vai!

Ner. Su'l Trono Augusto.

Agr. Ferma: e il Senato?

C 2

Ner.

Ner. Parlerá Agrippina.
 Agr. E i Popoli?
 Ner. Pallante
 Si adopra fido a prò del suo Signore;
 Agr. Pallante?
 Ner. Sì. Agr. (Pallante traditore.)
 Ner. Madre; Addio.
 Agr. Figlio, figlio:
 Ah, chiare le notizie
 Hebbe, che sei da yna Beltà piagato;
 Ner. Má, Chi? Chi l'hebbe?
 Agr. I Popoli, e il Senato.
 Ner. Vane le accuse sono, e quel, che falso
 Qui parlò al Nunzio Ibero,
 E maledico labbro, e menzognero.
 Agr. Addio Nerone.
Si mette in atto di partire, e sempre anderà
Nerone dicendole, ed ella fermandose
sino al fine con questa azione.
 Ner. E Spola
 Benche del Rè Tigrane
 Sarà Agrippina.....
 Agr. Resta.
 Ner. Io darò legge á Roma.
 Agr. Sì: ciò, che vuoi.
 Ner. Son' io
 Del morto Claudio il figlio.
 Agr. Chi dice nò?
 Ner. Del Regno io son l'Erede;
 Agr. Tù sei.
 Ner. A me si aspetta,
 Il Nunzio vdir delle Corone Ibere.
 Agr. A tè: Sì: addio, Nerone.
 Ner. Ch'io sol nacqui a l'Impero.
 Agr. Nascisti:

Ner.

Ner. Io regnar deuo.
 Agr. Tu regnerai.
 Ner. Ch'è mio
 Quel non tuo Scettro.
 Agr. E' tuo: Nerone, addio.
 Ner. Perche io sono.... Agr. Tù sei
 Del morto Claudio il figlio;
 Del Regno sei l'Erede;
 Tu nascesti a l'Impero.
 Ner. E quegli Allori....
 Agr. Questi Cesarei Allori....
 Ner. Vogliono questa fronte. Agr. Eh, vò
 agli Amori.

S C E N A XVII.

Nerone, Zelto, che vede partire Agrippina,
esce, e corre à Nerone:

Ner. (A Grippina partì.)
 Zelto.

Zel. Signore.

Ner. Uà in traccia di Pallante;
 Corri, vola.

Zel. E che a te.....

Ner. Guidalo; e vieni

D'Ate vezzosa a la Beltà diuina.

Zel. (Uolo a recar l'auviso ad Agrippina.)

Ner. Ch'io latci mai

Quei rai,

Che m'han ferito il cor;

Non lo creda, non lo sperì,

Non lo aspetti il Dio d'Amor;

Al mio Sole ora men vò,

E bersaglio ogn'or farò

Di quel ciglio feritor.

C 3

SCEI

S C E N A X V I I I .

*Ate, Seneca.**Ate.* **A** Hi: quì mi lasci?*Sen.* Quì rimanti.*Ate* Sola,

Che farò? ferma, Seneca

Sen. L' Onore

Há quì Tempio, e ricouro

Ate Signor.....*Sen.* Fermati.*Ate* Questa.....*Sen.* E' Afilo d' Onestà.*Ate* Seneca.*Sen.* Resta.

S C E N A X I X .

*Ate sola.***S** Olinga, ah doue sono? a chi mi volgo?

Splenda vn' astro in Ciel vagante

Che mi guidi al caro Sol:

L' Amor mio farfalla errante

A' suoi rai dispiega il vol.

Splenda &c.

*Vede venir Agrippina con Seneca.**Agrippina vegg'io**Seneca nell' o'cchio dice ad Agrippina.**Sen.* Questa è l'Amante di Nerone: Addio.

SCE-

S C E N A X X .

*Agrippina, Ate.**Agr.* **G** Iouane: vieni.*Ate* (Aitami, ò Fortuna.)*Và ad Agrippina timorosa, intanto dice Agrippina, che la guarda trà sè:**Agr.* (Ama costei Nerone?)*Ate* Eccomi a te dinante.*Agr* E tu, vile arrogante,

A' danni d' Agrippina

Con l'amer tuo congiuri?

Ate (Sà, che Pallante adoro.)*Agr.* Ami chi ne la Reggia

Fà da scritto reale

A' vigilar su i Fati Augusti eletto?

Ate (E l'Idol mio diletto.)*Agr.* Di? rispondi?*Ate* Signora.....*Agr.* Quì tua colpa confessa à le mie piante.*Ate* E' vero: amo Pallante. *S'inginocchia**Agr.* (Ami Chi? Chi?)*Ate* Pallante,*Agr.* (mio cor!) Ami Pallante?*Ate* Io l'amo.*Agr.* Egli?*Ate* Mi adora.*Agr.* (Mio cor, e viui ancora?)*Ate* La man di Spola egli mi dié.*Agr.* (Son morta.)

Dunque la man ti diede?

Ate Egli souente il piede

Pronto portò all'inuiti, e questo foglio

C 4

Scrit-

Scritto già da mia mano
Fù scorta del suo passo, e in sua fede?

Le dà la lettera propria.

Agr. [Ch'egli auea seco il foglio è questo;
E il Foglio,
Scrisse costei; costei
Non corrisposta amante,)

S C E N A XXI.

Zelto, Agrippina, Ate

Zel. S'ignora: di Pallonte...

Agr. (Falso Pallante.)

Zel. Nerone....

Agr. Zelto.

Soprauiene Pallante, che non vede Ate!

Pal. Riedo.....

Agr. Tù deponi

Anima rea, quel ferro. *Zelto vede Ate!*

Zel. [Ate!] *Ate* (Il mio ben?) *Pal.* [Sà forse;
Che a me Nerone...) Eccoti 'l ferro,
e il core

Sappi.... *S'inginocchia.*

Agrippina li getta a' piedi la Lettera: egli la
prende da terra.

Agr. Sei traditore.

Pal. Io tradirti? e perche mai?

Chi lo disse, é mentitor:

Son leale, non errai,

Non hò colpa ne l'onor:

Io &c.

Agr. E di tremende

Jre quel cor.... *esce Nerone:*

Ner. Nerone

Lo

Lo salua, e lo difende.

Ate (Nerone?)

Ner. Andiamo. *lo leua da terra:*

Pal. [Ate.] *la vede.* *Ner.* Venite

Agr. Il passo arresta; *a Pallante:*

Ate. Zelto, le piante

Fermate. *Ner.* E di Nerone

Ate, Zelto, Pallante.

Agr. Olà: così deluso

E' di Augusta il comando?

Così la Madre, ingrato figlio, onori?

Vendicherò l'offesa.

Ner. Eh v'agli Amori. *parte con gli altri*

Agrippina doppo bene pensato.

Tempo é d'ira, e di stragi,

Anima di Agrippina. Amor, e Regno

Già ti vogliono furia a l'altrui strazio,

Furia, ò quarta a l'abisso, ò prima al
Lazio.

Sù la naue di vendetta

Solco il mar della speranza.

Già, celando il crudo affanno,

L'Ira il cor dissimulò:

Scrisse il foglio amor tiranno,

Tenerenza lo dettò:

Da sperar ancor m'auuanza;

Sù la naue &c.



C 5

SCE

SCENA ULTIMA.

Gloda, e poi Zelto.

Gl. **O** H crudele Nerone
 Quest' amor porti ad Ate
 Che di Seneca in mano hor l'abbandoni?

E s'esso la conduce
 In poter d'Agrippina
 Sà il Ciel, che seguirà della meschina.
 Scusatemi

Non posso far di meno
 Dinon spiegarui il cor,
 O giouanetti belli
 Voi siete trisfarelli
 Facili à innamorarui,
 Più facile à stuffarui,
 E à noi pouere femine
 Date in vece d'amor, doglie, e
 martelli.

Scusatemi &c.

Zel. Gloda bella i lumi tuoi
 Son due fiaccole d'amor,
 Parte, e riede, e torna, se vola
 A quei raggi, e si consola
 Farfalletta questo cor.

Gloda &c.

Gl. Sei pur qui Zelto? dimmi
 Sai d'Ate mia darmi contezza alcuna?

Zel. Seneca ad Agrippina
 La consegnò, ma subito Nerone
 Gl'è l'inuid; così Pallante ancora;
 Che in carcere ristretto

Pri-

Prigioniero voleua

Gl. Sia benedetto.

Zel. Ma mutiamo discorso;

-E parliam della dote,

! Che mi dicesti hauer quella Signora.
 Gl. Non posso dirtelo ancora.

Zel. Come.

Gl. Non m'intendete?

Zel. (Burla costei.) come dir non potete
 Altro non voglio; addio

Gl. Non te n'andar ben mio

Fermati, ascolta, in questa scatoletta
 Stà custodito in gemme, anelle, & oro
 Quasi vn mezzo tesoro.

Zel. Gemme! vorrei vederle
 Sol per curiosità.

Gl. Eccole... piano, piano.

Non giochiamo di mano

C'è vn luogo d'affittare

Con buona entrata al mese,

Vn buon pezzo di vigna, e due molini,
 Che macineranno sempre à vostre
 spese.

Zel. Ben; c'è poi altro.

Gl. Poi,

C'è vna lite da vincere

Zel. Questa non fa per noi

Gl. Vna cassa di mobili bellissimi,

Abbiti, vecchi, e nuoui,

Un pó di conciatore,

Galloni, biancarie,

Cento galantarie,

Che ben non mi ricordo.

Zel. Orsù com'è così siamo d'accordo.

Gl. Dammi dunque la mano

B 6

Pe-

Pegno di fè, e d'amore.

Zel. Ecco la mano, e con la mano il core;

Gl. Per nozze così celebri,

Zel. Per sì bel matrimonio,

A2. } I Musici di lettera

Già s'odon festeggiar;

Gl. La fama, con la tromba

Zel. Appollo con la Lira

Gl. Anfon con la sua cetèra

A2. Si sentono suonar.

Per &c.

Il fine del Secondo Atto.

ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Galleria Imperiale.

Atte sola.

CHi mi rubba il mio core!
Chi m' inuola il mio bene
Dell' amato Pallante
Se gl' affetti pretendi,
E'l caro ardore
Pretendi le sue pene
Agrippina crudel,
E voi, ch' io sia senza l'anima mia;
Ch' io possa viuere
Senz' il mio core è vanità
E troppo stabile
Del nostro amore la fedeltà;
Ch' io &c.

SCENA II.

Agrippina, Tigrane.

Agr. **R**itirati, o Guardie,
Signor, già che fiam soli;
A tè nudo il mio core
Si fa veder più molle:
E' sensibile ogn' alma a vn fido amore;
Spera dunque, e assicura
Le diffidenze tue,

Tig.

Tig. Riuerito Idolo mio,
 Sogno, son desto, scherzi?
 O in ver, cara, assicurì
 Le speranze d'un Rè?
Agr. Caro, se ti fui cruda,
 Diasi al fasto Romano
 Questo apparente orgoglio:
 Diasi al morto Conforte
 Questo non accettar sì tosto in Soglio
 Vn Cesare marito:
Tig. Lodo il Roman decoro;
 Mà se questo è già pago, oh Dio, deponi
 L'ambizionौरana,
 Nè più farti al mio cor prouar Romana:
Agr. Parti di ciò sicuro,
 Esco da miei riguarci
 E m'inchino a tuoi Voti:
 Uedrai più fida a te, quanto più tardi,
 Comparirti Agrippina
 Tenera Amante, e non crudel Reina:
Tig. Tornerà su'l labbro il riso,
 Se pietosa mi guidi in porto;
 Sol mirando l'amato viso
 Trarrò vita al cor già morto.
 Tornerà &c. *parte*
Agr. Se'l crede il folle. Io con quest'
 arte spero
 Torlo a Nerone, ed occupar l'Impero:
 Mio cor se vuoi gioir
 Mentir conuiene;
 Al cor, che armato va
 Di sdegno, e di rigor
 Può sol la falità
 Stringer catene:
 Mio &c.

SCE-

S C E N A III.

Gusmano, Seneca.

Gus. **G**Loria del Cielo Ispano,
 O Seneca famoso,
 Ti s'inchina Gusmano.
 Deh dimmi, onde pretende
 L'esclusion sì giusta
 Del suo figlio Neron, la Madre Augusta?
Sen. Signor, de' cori umani
 Il didentro è nascosto, e fuor traspare
 Spesso indizio di ciò, ch'entro non fue.
 Par zelo in Agrippina.
Gus. Venero l'opre sue:
 Ma concetto è di lei nel Cielo Ibero,
 Che il cor per altro grande,
 Troppa nutrisca audità d'Impero.
Sen. Qual ella siasi, i Numi
 Diano vn Cesare a Roma a lei simile,
 O lei termino in soglio:
 E se scritto è la sù, che in campidoglio
 Regni il Principe figlio
 L'indole sua fanciulla
 Impari a farsi od Agrippina, è nulla:
Gus. E' pur vn gran tormento
 Regnar penando.
 Non han le reggie pene
 Timor delle catene,
 E sol lasciano al cor
 Per suo dolor maggior
 Penar sperando.
 E' pur &c.

SCE-

S C E N A I U.

Seneca solo.

A Pri, ò Seneca, gl'occhi:
 Se eiò, ch'è giusto, scrivi,
 Opera ciò, ch'è giusto.
 Come scrivesti, vivi,
 E fia Nerone Augusto!
 Chi nacque al Regno, & è del Regno
 escluso,
 Per rihaue la Dignità rapita,
 Chiama pria le virtù,
 E poi le sceleragini in aita.
 Talche lo violenta il proprio danno
 Di forse Retto a diuenir Tiranno.
 Si cerca il senno
 L'Impero a reggere,
 E non l'età.
 E' gigante
 Il grand' Atlante
 Ma sotto il pòdo del Ciel stellate
 Il piede instabile
 Fermar non sà,
 Sì, &c.

S C E N A U.

Atte circondata dalle Guardie d'Agrippina.

V Ado in carcere orrendo,
 Forse per non vscir, se non morendo
 Gode quest' Alma auuinta
 Frà barbare ritorte,

Nca

Nel pensar libertà dalla sua morte.
 Da fine al mio penar,
 Non mi lasciar
 Più sospirar,
 O morte cara:
 Quest' alma tu consola,
 Che tù sola
 Puoi sanar
 Mia fiera doglia, e amara
 Da fine &c.

S C E N A U I.

*Loggie Reali.**Agrippina, Zelto.*

Agr. E Qui co'l Rè Tigrane il gran Mes-
 saggio
 Berran l'alta vnione:
Zel. Di Nerone fù l'inuito,
 E l'accettar que' due. Già pieni osserua
 Da' Paggi sono portati i Vasi.
 Recar di ambrosia eletta i vasi d'oro.
Agr. Quella tazza gemmata
 Tù prendi, e a me l'arrecas.
Zelto vada a prenderla.
 (Ad opra grande
 Mi accingo in sì gran punto.)
Zelto mentre vada con la Tazza ad Agrippina.
Zel. Ahimé, qui stà raccolta
 L'onda nera di Stige
Agr. Or quanto in essa
 Spumar tu vedi, poni
 Ne i luchi rari, **Zel.** Ech'io

Pon-



Ponga!... Guarda dentro la Tazza.
Agr. Sì. Zelto va à poner la tazza doue era:
(Di costui...)

Zelto pone la Tazza al loco doue era, e va
correndo ad Agrippina.

Zel. Signora, addio. vuol partire?

Agr. Fermati Zelto: e doue qua! baleno?

Zel. Eh Signora.

Agr. Che? Vieni.

Zelto corre à lei, e piano le dice.

Zel. Egli é veleno.

Di nuovo vuol partire, ella lo prende
per un braccio, e gli dice.

Agr. Tú serui ad Agrippina.

Zel. Perdonami. Vuol fuggire.

Agr. Sol può.

Mia regia man. Zel. Nò, nò.

Agr. Olà, zelto, a chi parlo?

Sola io comãdo a Roma, e a questo piede

Sbranato dal mio sdegno,

Perirà chi fellone

Il cenno Augusto in eseguir si oppone.

Zel. Prendo l'Urna gemmata.

Agr. (O miei...)

Zelto torna in dietro, e va à lei.

Zel. Dal tosco

Morrà Nerone.

Agr. Sì. Zelto torna per prender la Tazza.

(Se viue il figlio,

Perde il Soglio Agrippina.)

Ritorna Zelto à lei.

Zel. Anche d'Iberia

Morrà il Messaggio?

Agr. Sì.

Và Zelto come sopra:

(Che di Nerone

Fe.

Fomentator costui

Recò i tumulti in Roma.)

Zelto ritorna ad Agrippina.

Zel. E il Rege Armeno

Berrà il letal Veleno?

Agr. Beua: Va Zelto ad operare.

Dal folle amante

Così disciolta al fine,

Potrò adorar Pallante.

Zel. Oh potessi a Neron portar le piante.)

Agr. Zelto, affrettati. Zel. acconcio

E' il possente falerno.

Agr. (O miei Patri Reali!) e diligente...

Zel. Vuoto nel Vin di Creta.

Agr. (Vindice mio pensiero, giungi a la
meta.) Zelto va à lei.

Zel. Già ne la liquid' a mbra

Serpe il tosco vuotato.

Agr. O amato Zelto,

Quanto io deuo a tua fede!

Zel. (Porto a Nerone il piede.)

Agrippina lo prende per mano, e poi li dice.

Agr. Ate, che aspira

A la porpora Augusta,

Di già sarà in catene.

Zel. Ate?

Agr. Sarà Pallante infrà ritorte:

(E al seno mio lo stringerò Conforte.)

Zel. A Zelto fù propitia ora la sorte.

Agr. Già mi brilla il cor in petto

L'alma ride, e brilla il cor

Zelto vuol partire, mà à lui voltata Agrippina
si ferma.

Dal velen di crudo aletto

Cade anciso il rio timor.

Zel.

Zel. E qui . . . Agr. Nerone.
 Zel. E il Nuncio Ibero. Agr. A l'opra
 Ti accingi, è fido Scruo,
 Zel. Vanne (dirò à Nerone . . .)
 Agr. Io qui ti offeruo.

S C E N A VII.

*Gusmano, Nerone, Agrippina in disparte;
 e Zelto.*

Gus. **O** Rdita è la gran tela.
 Ner. Altro non resta
 Sol, che dia mano a l'opra
 Tigrane il Ré guerriero,
 Speme, e timor del mio nascete Impero.
 Qui oprar tanto ci gioua.
 Gus. Ah, che da gli occhi
 De la Imperante eccelsa
 Pende quel Sire inuitto:
 Le sue parti sostiene, e . . .
 Ner. Qui non tardo
 Giunge.
 Zel. (Agrippina hà ver me fiso il guardo.

S C E N A VIII.

Nerone va incontro à Tigrane. Detti:

Ner. **A** Mico Rè.
 Tig. Del Cesare Latino
 Uengo a le grazie Auguste.
 Ner. Fauor, che più mi annoda.
 Tig. E in quel, che a me tu doni, io l'palma
 fringo.

Gus.

Gus. (Ei seco finge.) Tig. [Io fingo.]
 Ner.

*Siedono, e segue Concerto di Stromenti;
 terminato poi dice,*

Ner. A Tigrane Regnante
 Oblighi deuo: Ei l'armi
 Per me fermò su'l Tebro
 Tig. Nerone tutto può.
 Gus. Può chi è Monarca.
 Ner. Me le Milizie antiche
 Voglion su'l Roman Trono.
 Gus. Ed à le istanze
 De' noue Mesi pare,
 Che vi assenta il Senato.
 Tig. Diè il Popolo ad Augusta il Serto au-
 rato.
 Gus. Roma, il Popolo, & il Mondo
 Su'l Trono Cesare inchinerà.
 Ner. Di Pallante al dir facondo
 Uoti, e incensi mi offrirà.
 Tig. Con ossequio a l'or profondo
 Il Rè Tigrane te adorerà.
 Ner. Zelto, di Bromio antico
 Colmi trè nappi arreca.
*Qui Agrippina fa cenni à Zelto, perche
 vuoti il Veleno nelle Taxze; e Zelto
 va differendo con artificio.*
 Ner. Ed a più Scetttri à Tigrane.
 Giuri amistà Nerone;
 Eh là: Zelto.
*Tutti trè riceuono le Taxze, e se leuano in
 piedi.*
 Gus. E salute
 Sotto a l'Orbe stellante
 Abbia Tigrane.
 Tig!

Tig. E Celare.
 Ner. E Pallante. *Fanno atto di bere, mà
 gl' interrompe.*

S C E N A IX.

Seneca, che sopraggiunge.

Sen. **N**erone.
 Zel. *(A tempo arriua.)*
 Sen. Pallante in Carcer tetro
Qui parte Agrippina.

E prigionier.

Ner. Pallante?

Tig. Pallante? *Depongono le Taxze.*

Zel. *(Più Agrippina non v'è.)*

Và, e vede, che è partita Agrippina.

Sen. Grida il popolo irato, e grida, e
 freme

La libertà latina.

Ner. Chi lo impose?

Zelto corre à Nerone:

Sen. Agrippina.

Zel. Ella, ò Signore,

Ne i liquori di Bacco

Pose de gli angui il fele,

Perche piombi di Stige a l'Orco nero,

E Nerone, e Tigrane, e il Nuncio Ibero.

Ner. *(O perfida!)*

Sen. *(O Tiranna!)*

Tig. *(O ingannatrice!)*

Zel. Chiusa in prigione oscura è per sua
 legge

Ate ancor l'infelice.

Ner. *(E taccio, e soffro?)* Amici,

Uò,

Vò, che il Senato, e Roma
 Sappian de l'empia Donna
 Gli esecrandi delitti: e per Nerone
 Faccia ogn' vn ciò, ch' è giusto. *parte?*
 Gus. Tig. Il Mondo ei regga.

parte Gusmano.

Sen. Zel. E sia Imperante Augusto.

partono.

Ner. Son offeso, e son sdegnato
 Bramo sol di vendicarmi:
 E l'honore vilipeso,
 Vien dolente, e pur acceso
 Quel rossore à tormentarmi.
 Son &c.

S C E N A X.

Tigrane solo.

Belle fronti di Roma,
 Oh Dio, ch'orride menti in voi chiudete!

Non inuidj l'Armenia

L'alma serenità del vostro bello;

Ma siano vanti Orientali, e veri,

Sotto men vaghi rai, cor più sinceri.

Dolce seherza, e dolce ride

Uago labro, e spira amor

Ma ti aletta, e poi t'uccide;

Così fece col mio cor.

Dolce &c.

SCE-

S C E N A X I.

Cortile con veduta delle Prigioni:

Gusmano solo.

O H Dio! Ate, Pallante,
 L'vna gioia del core,
 E l'altro speme a i desir di Nerone,
 Gemon stretti in prigione?
 E forse orrenda, e dura
 Premierà due gran vite vna sciagura:
 Più fiera, e spietata
 Di Circe la vaga
 E' Maga la Corte:
 In Coppa gemmata
 S'indoran le pene,
 E a nome di spene
 Si beue la morte.
 Più &c.

S C E N A X I J.

Pallante, Ate.

Pal. **D** Vri Marmi, oh Dio, frange-
 reui;

Q renderemi al mio Bene,
 O Sepolcro a me rendereni;

Ate Duri Marmi &c.

Si leua Pallante.

Pal. (Questa, che in vn l'orecchio, e il
 cor ferisce,

D' Ate parmi la voce.)

O tu,

O tu, che di Pallante,...

Ate Pallante.*Pal.* Ate.*Ate* Son'io.*Pal.* Sei tu, mia vita?*Ate* In carcere tu sei?*Pal.* Tu prigioniera?*A 2.* (Oh Dei!)*Pal.* Qual de' crudi **Arimaspi** Alma fe-
 rina:Te imprigionò? *Ate* Agrippina.Te chi chiuse? *Pal.* Agrippina.*Ate* O barbara? *Pal.* O inhumana!

Narra, perche la barbara Regnantè

Tien la mia luce in ciechi error se-
 polta.

Qui Nerone entra piano nella Prigione
 d' Ate, e non veduto, stà ascol-
 tando.

Ate Certa de' nostri amori

Smaniasi la gelosia,

E perche sà, che tu mi sei Confortè;

Uuol comprar l'amor tuo con la mia
 morte.

Morta ch'io sia, tū, amante

Vna Regina haurai;

Questo è troppo il gran rischio a vn
 cor costante:

Sò, che in van mi lusingo, e al fin
 cadrai.

Ma ti ricorda, o caro,

Che d'vn Cesare il foco anch'io sprezzai,

E che mi fù più amaro (gnantè;

Per Neron, che m'adora, esser Re-

D

Che

Che morir per Pallante.

Pal. Ate, più d'Agrippina
Co' tuoi crudi timori a me sei cruda.
Sia Bella, sia Reina,
Ate non è; perchè il mio cor l'escluda,
Questo mi basta; e lieue
M'è l'offrir da quell'empia ogni catena,
Ma il temer ch'io l'adori, oh questa
è pena.

Tormentata mia Uita,
Quanto mai saran dure al braccio molle
Quelle ferree ritorte!

Ate. Non t'accoriar: D'Amore
Doppo tante catene, al fin mi resta
Coraggio ancor per questa.
Ma come tù qui chiuso?

Pal. Ignota è la cagione, e certo il fatto.
Torua deporre il brando.

A' piedi suoi m'impone.
A sì crudel comando
Stordito cessi, e mi trouai prigion.

Forse, perch'io sprezzate
Di quell'Alma superba hauea le faci...

Nerone all'improviso prende per una mano

Ate, che li dice.

Ate Ne.... *Ner.* Meco vieni, e taci:

La guida fuori della Carcer.

SCENA XIII.

Pallante segue il suo discorso, credendo che
ancora lo ascolti *Ate*.

LE voglie innamorate (coi.)
Cangiò in feroci, e me vuol morto an.
Fc.

Felicissima l'era,
Che potessi, ombra nuda, ò preuenirti
In quel Fato, che temi, ò almen se-
guirti!

Caro à lor ne' dolci Elisi
Ricordarci i nostri Amori
E formar due Paradisi
Le Costanza di due Cori,
Caro &c.

Tu non parli? a che pensi? a l'amor mio?
Dolcissimo tesoro,
Non sai, ch'io per te moro?
Il tuo foglio adorato
Meco riserbo ancora,
Uedilo, se nol credi.

Prendi: egli è desso: leggi.

*Stende la destra fuori della Ferriata con
la Lettera scrittali già da Ate.*

Perche taci? rispondi? Ate (ella forse
Perde, dal duolo oppressa,
Il senso, e la fauella.) Ate (oh Pallante)

Và alla Porta.

Porte di vn viuo Inferno, ah dischiu-
dereui:

Duri Marmi, oh Dio, frangeteui....

Questi, che a me qui viene,

Par di note sembianze. *entra.*



S C E N A X I U.

Seneca fuori della Carcere.

Viene à Seneca Pallante accompagnato da Soldati, ed ha in mano la Lettera di Ate.

Pal. O Seneca.

Sen. Pallante: il Popol, Roma
Ti ritorna la luce.

Pal. Perche d' Ate il mio bene ardo a i
begli occhi,

Se l'amor di Agrippina io ben intendo,
M' imprigionò colei.

Sen. (Mie luci, che leggete!

Pallante andato alla Ferriata della Carcere di Ate, guarda dentro, e dice:

Pal. Ate: oue sei?

Dou' è il cor mio?

Dou' è la cara vita?

Sen. Altri tempi, altre cure, altro pensiero.

Vieni, doue Neron, benche Fanciullo,

Sarà frà poco Atlante de l' Impero.

Pal. Se tú non mi consoli

Dolcissima speranza

Nel duolo io morirò.

Deh fà ch' io vegga ancor

Quel sospirato Amor

Ch' il Fato m' inuolò.

Se &c.

SCE.

S C E N A X V.

Agrippina.

Z Elto a l'Alme Reali

Il tosco aurà recato. Or à Pallante

Chiuso in prigione oscura

Và sola, e pellegrina,

(Tanto può volto vago) vna Reina.

Non si telga il Scettro d' oro

S' il decoro

Il mio amore l' inuolò:

Inuaghito d' vn sembiante

Il tonante

Il suo Fatto in Ciel lasciò.

Non &c.

S C E N A X V I.

Tigrane, Agrippina.

Tig. (Qui la ritrouo?) Augusta.

Agr. Tigrane. (egli non hebbe.)

Tig. Uengo a ber ne' tuoi Lumi

Quello, che in aurea Tazza

Tu recasti per me crudo veleno.

Agr. (Ahi, che sento!) di Tazza,

Di velen, che mi dici?

Tig. Crudelissima Donna,

Empia Circe omicida,

Mastra di sceleragini, ed inganni,

Del tuo genio superbo or son palei,

Gli esecrandi delitti.

D 3

Agr.

Agr. (Tradimmi 'l Seruo!)
Tig. (O Dei) come raccolto
 L'inferno há in se, chi tiene il Cielo
 in Uolto!
Agr. (Si adopri arte, e lusinga.)
 Tigrane.
Tig. Empia, e Tiranna!
Agr. Ascolta.
Tig. Più non t'odo.
Agr. L'Amor tuo.
Tig. Più non t'amo.
Agr. Le mie Nozze...
Tig. Non chiedo.
Agr. Prometto...
Tig. Non ti credo.
Agr. Non credi ad Agrippina?
 Dunque labbro Imperante
 E' falso quando parla?
 Uendicherò l'offesa.
Tig. Vendicheranno i torti...
Agr. Falso é chi parla.
Tig. Afferma quanto io dico...
Agr. Chi?
Tig. Nerone.
Agr. E' fanciullo.
Tig. Il Messaggio.
Agr. E' nemico.
Tig. Eh Agrippina.
Agr. Son' io: che dir vorresti?
 Io dò legge a' mortali:
 Sostiene questa fronte
 Cento regj Diademi: e questo piede
 Calca la Real Sede.
Tig. Già pallido diuiene, e senza lume
 Muore l'ostro del Manto,

L'Oro

L'Oro de la Corona.
Agr. Eh, eh, quanto men rido.
 Qual vapor congiurato,
 Quì soprauiene Pallante, e Seneca.
 Qual terra vile, qual Gigante, dimmi,
 Potrà Donna Reale
 Precipitar dal Soglio?
 Si accostano ad Agrippina Pallante, e Se-
 neca, che tiene in mano la Lettera
 d' Ate.
Tig. Il Tosco.
Pal. Amor Tiranno.
Sen. E questo foglio.
 Le pone in mano la Lettera d' Ate, e parte
 con Pallante, al quale ella
 guarda dietro.

S C E N A XUIJ.

Agrippina, colla Lettera in mano d' Ate.

A Grrippina: Tu pensi: *pensa un poco.*
 E del pensiero *adagio*
 Amore, Gelosia, Sdegno, e Pallante...
 Pallante, mio Tesoro:
 Dice chi scrisse il nome.
 Mi dai pena, e cordoglio:
 Dice chi scrisse il foglio.
 Sai, se t'amo, e t'adoro, } ò mio Pal-
 lante:
 Scrisse così non corrisposta Amante.
 Mà, se d'altra son questi, e sensi, e
 note,
 Di qual fallo amoroso
 E rea dunque Agrippina?

Scritti

Scrissi 'l grado? *penfa, e poi nol sò.*
 Lo scrissi in questo foglio? *leggerò.*
Legge. De la Guardia Real Ministro... E
colpa.

Questa è di Amor? è Dio,
Che seriuesti, Agrippina?
Amante di vn Ministro,
Che scrisse vna Reina?
Io scrissi? Non è ver: Chi 'l dice, e
infano.

Amor (tiranno Amor!) sforzò la mano.

Getta la Lettera.

Ah: mi si affaccia orribile periglio.
 Vengono qui le turbe, e qui le morti.
 Perdona, ò Figlio....

Non vò perdono: nò.

Da sotterra,

Si ferma poi con furore.

Radamanto meco in guerra,

Da sotterra

Radamanto....

Da in un pianto dirottissimo dicendo
 Proue da questi rai fonte di pianto.

SCENA XVIII.

Zelto, Agrippina piangente.

Zel. **A** Grrippina, Signora;
 Presto; inuolati; fuggi.
Agrippina lo guarda fisso in volto.
 Pianto molle il Destin non vale a fran-
 gere.

Andiamo.

Agr. Traditor, lasciami piangere;

Zel.

Zel. Innocente son io. Fuggi; a momenti

Qui 'l tuo Figlio Regnante

Acclameran le genti,

Agr. Regnante il Figlio? *furiosa.*

Zel. Il portano su 'l Trono

Le Pretoriane Squadre, e Roma tutta,

Agr. Tú vâ lungi da me; vola, sparisci.

Zel. (Furia diuina de' disperati Abbissi.)

Agr. Scenderò d'Erebo al fondo:

Cingerò d'angui la chioma.

Si ferma un poco, poi presto.

Già col Tartaro profondo

Sfido a guerra Italia, e Roma:

Pallante uccido;

Nerone atterro;

Tigrane afferro;

E già contro l'Isipano hò piastra,
 e maglia.

A battaglia, a battaglia, a battaglia

SCENA XIX.

Rotonda per l'Incoronazione di
 Nerone.

*Seneca, Pallante, Nerone, Tigrane, l'Am-
 basciadore, Popoli, Soldati Pre-
 toriani, Trombe.*

Sen. **F**iglio di Claudio, Erede dell'Impero
 Il Genio de' Quiriti, e le Uassalle
 Pretoriane Falangi, il Popol, Roma,
 Scoperto in Agrippina
 Molle Genio Tiranno, & omicida,
 Te acclamano del Soglio,
 E Ce-

E Cesare, e Imperante

Gus. Sia Cesare Nerone.

Tig. E sia Regnante

Pal.

Tig. Da la fronte d'un Augusto
La lor gloria habbian gli Allori.

L'incorona.

Pal. Da la mano habbia d'un Giusto
L'aureo Scettro i proprij onori.

Gli da lo Scettro.

Gus. L'Austro ti adori, e il gelido Aquilone
Pop. Viua, viua Nerone.

Nerone va su'l Trono.

Ner. Forze del Nostro Impero
Senato, Amici, Popoli, Guerrieri,
Un nuouo Claudio hauere,
In me haueste già vn Figlio, e vn Pa-
dre haurete.

Da noi riceuro spera
Degno di sua Uirtù chiunque in Terra
Maneggierà con lode
O la Penna, o la Spada, in pace, o in
guerra.

Parte a gl'Amici miei fé del mio Trono
A la Madre perdono,
Che al fine è Madre, e se non vuol
l'affetto.

Del suo figlio Monarca, habbia il ris-
petto.

Sen. Senti d'alma regnante.

Ner. Ate qui venga, e l'amor suo Pal-
lante.

Pal. (Gli Amori, ah son palesi.)

63995

SCE.

SCENA VLTIMA.

Ate viene anch'essa, e s'inginocchia verso
Nerone, e dall'altra parte
Pallante.

Pal. AL tuo piede

Ate Al tuo piè A. 2. supplice sono

Ner. In me vinco me stesso, e a voi mi dono
Pallante; é la gran Alma

Ate tua Sposa. Ella sdegnò a la chioma
Questo Cesareo Alloro,
E pospose al tuo amor lo Scettro in
Roma.

E tú, Nobil Donzella,
Uantati pur d'hauer preposto al Regno
Vn cor sì fido, vn Cavalier sì degno.

Sen. Clemenza non caduche hà le Corone.

Pop. Viua, viua Nerone.

IL FINE.

